

IL MISTERO DELLA VITA ... VULCANIANA

Come nascono i Vulcaniani? La domanda può sembrare peregrina, persino sciocca; tuttavia sarebbe illogico dare per scontato che i meccanismi biologici si ripetano identici in tutte le specie umanoidi. Sebbene esteriormente i Vulcaniani differiscano dagli Umani per pochi e poco significativi tratti somatici, è noto che la conformazione e disposizione dei loro organi interni e persino la composizione chimica di alcuni tessuti fondamentali sono completamente diverse. Dunque perché non potrebbero essere, per esempio, marsupiali? O utilizzare qualche meccanismo riproduttivo del tutto sconosciuto al di fuori del loro sistema solare?

Naturalmente si tratta di ipotesi estreme e alquanto improbabili, se non altro perché esistono casi accertati di ben riuscite unioni fra Vulcaniani e rappresentanti di altre specie notoriamente mammifere, cosa che lascia supporre una certa compatibilità tecnica. Proviamo dunque ad esaminare meglio i pochi dati disponibili e vediamo se da essi è possibile estrapolare qualche conclusione più attendibile.

Prima di proseguire, è bene precisare che l'unico aspetto ben documentato della riproduzione vulcaniana, ovvero il ciclo del pon-farr, che porta all'accoppiamento, è già stato ampiamente studiato e non sarà quindi oggetto di questa ricerca. Ciò che ci interessa qui è arrivare a stabilire, con la migliore approssimazione possibile, cosa accade dopo, una volta avvenuto il concepimento.

I documenti ufficiali sono piuttosto carenti a questo proposito; per trovare qualcosa di veramente interessante bisogna andare molto indietro e rivolgersi ad una fonte difficilmente accessibile: un disco, inciso da Gene Roddenberry nel 1976, in cui il creatore della serie parla di alcuni aspetti poco conosciuti dell'universo Trek e che, fra le altre cose, contiene un'intervista a Sarek¹. In essa Sarek parla della vita prenatale di suo figlio Spock e dei problemi di ingegneria genetica che è stato necessario risolvere per portarla a compimento. Ovviamente il caso di Spock è molto particolare e da esso non è certo possibile trarre conclusioni generali, tuttavia dal racconto emergono alcuni particolari interessanti, che vale la pena riportare.

Innanzitutto, Sarek ci informa che un feto ibrido umano-vulcaniano normalmente viene abortito entro il primo mese a causa della incompatibilità genetica fra le cellule (piuttosto distratte, in verità, visto che non se ne erano accorte al momento del concepimento!).

Per prevenire l'aborto, l'embrione Spock era stato rimosso dall'utero della madre prima di compiere il primo mese, sottoposto ad una serie di manipolazioni genetiche per i successivi due mesi, quindi reinserito nel ventre della madre fino al compimento dei nove mesi, per essere di nuovo rimosso e tenuto in incubatrice fino al termine del tempo di gestazione vulcaniano, ovvero tredici mesi.

Poiché Sarek cita espressamente il tempo di nove mesi come periodo massimo sostenibile da Amanda, è evidente che si riferisce a mesi del calendario

Accademia Vulcaniana per la diffusione dei Valori dell'I.D.I.C.

solare terrestre. È quindi probabile che anche i tredici mesi indicati come durata della gestazione vulcaniana siano intesi secondo lo stesso criterio.

Non sappiamo quanto tempo ci voglia per fare un Vulcaniano secondo il calendario vulcaniano! ... pazienza, non si può avere tutto.

La lunga e tormentata odissea del futuro Spock induce a qualche considerazione di natura etica. Sarek testualmente dice: *"La piccola creatura vivente fu trasferita in una provetta per i successivi due mesi, durante i quali i nostri medici eseguirono delicati interventi chimici e di ingegneria, introducendo più di cento cambiamenti genetici, che speravamo potessero sostenere la sua nuova vita."*

L'uso dell'espressione "piccola creatura vivente" fa supporre che Sarek, e con lui, probabilmente, molti altri Vulcaniani, considerino un feto di meno di un mese come una persona, non come semplice materiale biologico; tuttavia nessuno sembra porsi il problema se sia lecito sottoporlo a manipolazioni genetiche che lo trasformeranno in qualcosa d'altro o, per meglio dire, in qualcun altro. Naturalmente è possibile che dicendo "creatura vivente" Sarek intenda semplicemente riconoscere all'embrione lo status di essere vivo, non di essere senziente; mi sembra, però, più probabile che, nell'etica vulcaniana, la vita (anche individuale) sia considerata più importante dell'individuo a cui appartiene.

Naturalmente Sarek, nell'intervista, non si preoccupa di spiegare come si sarebbe svolta una normale gestazione vulcaniana, evidentemente ritiene che Roddenberry lo sappia.

Noi però sappiamo che i Vulcaniani hanno la capacità di controllare mentalmente molte funzioni biologiche. Li abbiamo visti cadere in trance e risvegliarsi a comando, annullare la percezione del dolore, risanare ferite. È dunque logico supporre che una donna vulcaniana sia in grado, sfruttando analoghi meccanismi, di prevenire o interrompere una gravidanza non desiderata. Al contrario, potrebbe essere possibile estendere la trance curativa al feto, risolvendone almeno le patologie meno gravi.

È anche lecito supporre che una madre vulcaniana percepisca la presenza della nuova vita dentro di sé fin dal primo istante e possa seguirne lo sviluppo con estrema consapevolezza fin nei minimi dettagli. Viene quindi spontaneo chiedersi se fra madre e feto si stabilisca un legame mentale destinato a durare anche dopo la nascita. In pratica ogni Vulcaniano porterebbe in sé l'eco dei pensieri di sua madre, che, a sua volta, portava in sé una traccia di quelli della propria ... e così via, fino alla notte dei tempi. A pensarci bene, potrebbe essere proprio questa la memoria collettiva della specie vulcaniana, di cui si trovano accenni ricorrenti in molta letteratura Trek.

L'ipotesi è affascinante. Peccato che a toglierle consistenza sia proprio il racconto che Sarek fa della gestazione di Spock. Non c'è dubbio, infatti, che un legame del genere, se esistesse davvero, avrebbe una parte non trascurabile nello sviluppo di un piccolo vulcaniano, probabilmente altrettanto importante del legame fisico. Sicché ci si aspetterebbe che un bambino, che nascesse da una madre priva di facoltà telepatiche e che, per di più, fosse costretto a trascorrere gran parte della sua vita prenatale in incubatrice, necessiti di un'adeguata terapia

Accademia Vulcaniana per la diffusione dei Valori dell'I.D.I.C.

sostitutiva (probabilmente a carico del padre). Ma Sarek non accenna a niente del genere. Dunque, non ci sarebbe nessun legame di una qualche rilevanza fra madre e nascituro? Piuttosto strano, se si pensa che anche in specie che non hanno particolari capacità telepatiche si osserva spesso una sorta di comunicazione empatica fra madre e feto.

Supponiamo invece che Sarek, l'austero ambasciatore, per alleviare la tremenda solitudine del suo figlioletto nascituro, abbia dovuto, almeno per alcune ore al giorno, portare addosso una specie di sacco amniotico artificiale collegato in qualche modo al suo sistema nervoso, con dentro il futuro Spock, che, almeno negli ultimi quattro mesi, doveva essere anche piuttosto ingombrante e decisamente imbarazzante. Pensate davvero che sarebbe andato a raccontarlo a Roddenberry? Ma neanche morto! Quindi se la mia teoria non si può dimostrare, direi che non si può neanche escludere.

D'altra parte, l'unico altro accenno ufficiale alla nascita vulcaniana, che io sia in grado di ricordare, è ancora meno illuminante. Anche questo riguarda Spock e, in qualche misura, potrebbe portare sostegno alla tesi del legame mentale fra madre e figlio. Mi riferisco alla nascita di Spock, a cui si assiste nel quinto film. Non si tratta dell'evento reale, né di un vero e proprio flashback, come se ne vedono a volte nei film. È Sybok, con i suoi poteri, a evocarlo, traendolo dal subconscio di Spock. Ora, come potrebbe esserci mai arrivata una cosa del genere nel subconscio di Spock, se non attraverso i ricordi di Amanda? O meglio, non i ricordi, per i quali sarebbe stato troppo tardi, ma i timori. L'unica spiegazione possibile, per me, è che Spock, nel periodo trascorso nell'utero di sua madre, abbia percepito e in qualche modo conservato, i timori tipici di ogni donna incinta (che probabilmente Amanda avrà provato con ancor maggiore intensità, data la difficoltà del suo caso) e li abbia poi inconsciamente rielaborati attraverso conoscenze acquisite in seguito. Non è che io qui voglia offendere Spock, accusandolo di aver fantasticato, ma devo confessare che quando Sarek dice che, al compimento dei nove mesi, il feto fu di nuovo rimosso dall'utero della madre, quello che a me viene in mente non è un parto naturale, assistito, senza eccessivo impegno, da una che, stando ai titoli di coda, non è neanche un'ostetrica, ma (chissà perché?) una gran sacerdotessa! Diciamo che si deve essere un po' confuso. Dopo tutto, poverino, era molto piccolo!

Lunga vita e prosperità,

T'Sun di T'Giul (Anna Perotti)

Presidente della commissione Prisma

ⁱ La trascrizione di tale intervista è stata pubblicata dallo STIC sul Log 3.